

dove, menando tranquillamente la sua vita povero e solo, si diede all'arte di scultore per alimentarsi, più non volendo sentir parlare degli uomini, quasi tutti ingannatori ed ingiusti, e molto meno dei principi, che egli stima i più sventurati e più ciechi di tutti gli uomini.

In questa, Mentore interrompendo Idomeneo : tardaste voi molto, gli disse, a discernere, appieno la verità? No rispose egli: compresi a poco a poco gli artifici di Protesilao e di Timocrate, i quali non guari dopo divennero tra loro nemici; che tra' malvagi non può l'amicizia durar lungo tempo; e la loro divisione finì di mostrarmi in fondo di quell'abisso, dove mi avevano precipitato. Dunque aggiunse il vecchio senz'altro indugio, ve li toglieste da presso. Oimè! replicò Idomeneo, non conosceste voi forse mio caro Mentore, la confusione e la debolezza de' principi? Chi una volta si è posto nelle mani d'iniqui ministri, che hanno l'arte di rendersi necessari, più non si lusinghi di giammai sbrigarsene. Quindi coloro che più meritano di esser disprezzati, sono da' principi più ben trattati, e più ricolmi di onori. Tanto è; mi faceva orrore Protesilao, e con tutto ciò gli lasciava tutta l'autorità. Strana illusione di mente! Mi piaceva di conoscerlo, e non avea coraggio di ritorgli quel potere che gli aveva dato, perchè lo vedea pronto nell'obbedirmi, industrioso in lusingare le mie passioni, e pieno di fervore in procurare i miei vantaggi. E finalmente aveva io un'altra ragione per iscusarmi con me stesso, ed era il non conoscere nel mondo vera virtù, per non aver saputo scegliere uomini probi che amministrassero gli affari del regno; onde immaginandomi che non fosse altro la probità, che un vano spettro, un fantasma, che vale, io dicea far tanto rumore per disciormi dalle mani d'un malvagio, e per cadere in quelle di altro che